

Davanti al Parlamento la manifestazione unitaria voluta proprio per isolare le frange più radicali

PIANETA

Devastata anche una banca austriaca Blitz contro le sedi di Bosnia e Croazia

Belgrado, assaltate le ambasciate: un morto

Mezzo milione in piazza per il Kosovo. Il corpo carbonizzato di un manifestante nella sede Usa Picchiati due giornalisti russi. Vetri rotti alla filiale Unicredit. Richiamata l'ambasciatrice a Roma

di Marina Mastroianni

VIA LA BANDIERA USA, quella serba sventolata per qualche minuto dall'ambasciata americana. Gruppetti di manifestanti sfondano le finestre e riescono ad entrare, da fuori arrivano i bagliori delle fiamme. Più tardi la tragica scoperta: il corpo carbonizzato

di un giovane manifestante probabilmente rimasto intrappolato dentro l'edificio. La grande manifestazione di Belgrado è a poche centinaia di metri, dal palco gli oratori ripetono lo slogan: «Il Kosovo è Serbia». La grande piazza davanti al Parlamento è gremita, saranno 150-200.000 persone, mezzo milione secondo le autorità serbe che hanno voluto una manifestazione unitaria per non lasciare la protesta solo alle frange più radicali, quelle che nei giorni scorsi e di nuovo ieri hanno assaltato ambasciate e devastato McDonald's. Il presidente Tadic invita alla calma e al rispetto delle sedi diplomatiche: «Questo non fa altro che allontanare il Kosovo dalla Serbia». C'è rabbia a Belgrado, ma soprattutto dolore, risentimento anche. La stessa amarezza delusa che affiora nelle parole dell'ambasciatrice serba a Roma, Sanda Raskovic-Ivic, richiamata ieri per consultazioni dopo l'annuncio del riconoscimento del Kosovo da parte dell'Italia - un'assenza che si spera breve. «Dobbiamo lavorare insieme per rimarginare questa ferita - dice, già guardando avanti - . In ogni amicizia ci sono dei momenti difficili, la decisione di oggi è un'ombra sui nostri rapporti».

«Il Kosovo è il cuore della Serbia», la grande manifestazione di Belgrado ripete uno slogan antico, quasi un rito che sembra celebrare la perdita nel momento in cui rivendica il diritto sulla provincia perduta. Quando la piazza si svuota per riempire la chiesa di San Sava in una grande preghiera collettiva, piccoli gruppi di ragazzi incappucciati si infilano sulla strada delle ambasciate e sferrano l'attacco. Non sono più di trecento, tra di loro molti hanno i colori delle tifose.

Non più di 300 ragazzi incappucciati sferrano l'attacco Hanno i colori delle tifoserie calcistiche



L'attacco dei manifestanti serbi contro l'ambasciata Usa a Belgrado Foto Ap

L'Italia riconosce il Kosovo, no di Rifondazione

Contro l'indipendenza il ministro Ferrero. La Sinistra arcobaleno contraria al rifinanziamento delle missioni

di Umberto De Giovannangeli

IL CONSIGLIO, sentita la relazione del Ministro degli affari esteri, Massimo D'Alema, e in linea con le conclusioni del Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea del

18 febbraio scorso, ha deliberato di autorizzare lo stesso Ministro degli esteri a rispondere positivamente alla richiesta formulata dalle Autorità di Pristina di riconoscere il Kosovo come Paese indipendente, in un quadro di supervisione internazionale, e a stabilire con il Kosovo relazioni diplomatiche». Da

ieri è ufficiale: l'Italia ha riconosciuto l'indipendenza del Kosovo. La decisione era annunciata, il Consiglio dei ministri l'ha ufficializzata; il titolare della Farnesina, Massimo D'Alema, ha già firmato la lettera alle autorità kosovare che, di fatto, stabilisce relazioni diplomatiche tra Roma e Pristina. Una scelta però che non è condivisa da tutto il governo: Rifondazione comunista punta i piedi, anche nel corso della riunione di Palazzo Chigi. E così il via libera arriva senza l'unanimità, spiega il premier Romano Prodi in conferenza stampa. Tutta la sinistra Arcobaleno sembra condividere la posizione del Prc. Fatto sta che Rifondazione

è l'unica ad aver voluto mettere nero su bianco il proprio dissenso in Cdm. Lasciando Palazzo Chigi, il ministro Paolo Ferrero è molto netto: l'indipendenza di Pristina è avvenuta in violazione del diritto internazionale, senza avere alle spalle una decisione dell'Onu. Insomma, ci sono tutti gli elementi - è l'accusa - per parlare di un «precedente assolutamente pericoloso, di uno strappo». La delicatezza del tema trova conferma nella discussione fra i ministri che è stata lunga e a tratti anche accesa. Ma la decisione era presa e così alla fine non è restato che ratificarla. Via libera quindi al riconoscimento dell'indipendenza, seppure in un quadro di «supervisione internazionale», e a stabilire con il Kosovo

relazioni diplomatiche. In un primo momento si stabilirà un «incaricato di affari»; poi un ambasciatore. La scelta dell'Italia, spiega all'unisono Prodi e D'Alema, serve a garantire maggiore sicurezza nei Balcani e non è certo un atto di ostilità nei confronti della Serbia. Belgrado, d'altro canto, è stata informata - sottolinea il ministro degli Esteri - delle intenzioni di Roma. «Il riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo non toglie nulla alla Serbia» con la quale l'Italia continua e continuerà ad avere sempre un rapporto di «amicizia e affetto», assicura Prodi. «L'Italia è sempre stata vicina alla Serbia - aggiunge il premier - anche l'ultima telefonata che ho avuto con il pre-

sidente Tadic, persona di grandissima benevolenza è stata una telefonata tra Paesi amici che si trovano in una circostanza difficile in questo momento, ma che non cessano mai di essere amici». «Abbiamo avuto una discussione ieri (mercoledì, ndr.) in Parlamento, la posizione del governo italiano - rileva a sua volta D'Alema - è nota ed ora si formalizza in una mia lettera alle autorità kosovare nella quale si annuncia che sulla base della Convenzione di Vienna noi stabiliamo con il Kosovo normali relazioni: la nomina di un incaricato di affari in attesa che possa essere successivamente nominato un ambasciatore». «In sostanza - insiste il titolare della Farnesina - come altri Paesi europei, anche l'Ita-

lia riconosce il Kosovo e si appresta a contribuire alla costruzione di uno stato di diritto e a garantire la sicurezza nei Balcani con le nostre Forze armate, che sarà integrata con un'ulteriore presenza di funzionari e magistrati italiani inquadri nella missione civile deliberata dall'Europa». Il riconoscimento dell'Italia dell'indipendenza del Kosovo, rimarca ancora D'Alema, «non è una scelta mossa da ragioni di ostilità. La presenza italiana nei Balcani è un fattore di equilibrio e garanzia per tutti». L'indipendenza del Kosovo, ma non solo. Ieri, infatti, è stato anche il giorno del voto alla Camera di rifinanziamento delle missioni all'estero: 340 voti a favore, 50 contrari. I «no» vengono dai deputati di Rifondazione Comunista e del Pdc (Verdi e Sd non partecipano al voto). «Abbiamo votato coerentemente contro dopo aver votato per due anni a favore per lealtà verso Prodi», motiva il leader dei Comunisti italiani, Oliviero Diliberto. Replica a distanza di Massimo D'Alema: l'approvazione del decreto sulle missioni all'estero, commenta, è «un atto positivo e importante di sostegno di nostri soldati impegnati in missione di pace nel mondo». Un impegno che in Afghanistan va rafforzato e ridefinito politicamente. È il segno dell'odg presentato dal Pd e approvato dalla Camera con cui il governo viene impegnato a cercare «un mandato internazionale che unifichi le due missioni attualmente in Afghanistan (Isaf a guida Nato ed Enduring freedom a guida americana) e abbia come obiettivo primario la protezione dei civili, con un maggior controllo internazionale sulla pianificazione delle azioni militari».

L'INTERVISTA YASSER ABED RABBO Il leader palestinese: resto favorevole al dialogo ma se Israele non si muove saremo costretti allo strappo

«Indipendenza unilaterale, i Territori seguano l'esempio Kosovo»

/ Roma

I Territori come il Kosovo. Yasser Abed Rabbo non fa marcia indietro. Sa che l'accostamento ha scatenato polemiche e prese di distanza ma, dice a l'Unità il giorno dopo la sua esternazione, «ciò che mi ripromettevo con questa uscita era di mettere in evidenza che può esistere un'alternativa politica al fallimento dei negoziati». E questa alternativa è una dichiarazione unilaterale di indipendenza. Yasser Abed Rabbo non è un estremista: a ricordarlo è il suo impegno nel dialogo che ha portato al varo dell'Iniziativa di Ginevra, il piano di pace messo a punto da politici, intellettuali, militari palestinesi e israeliani. «Resto convinto della necessità del dialogo - sottolinea Rabbo, più

volte ministro dell'Autorità palestinese e oggi segretario del Comitato esecutivo dell'Olp - ma perché abbia un senso non può ridursi a belle enunciazioni di principio peraltro contraddette dai fatti. Lo ripeto: se le cose non vanno nella direzione di un effettivo blocco delle attività di colonizzazione e di negoziati continui e seri con Israele, allora anche noi dovremmo fare il passo di annunciare unilateralmente la nostra indipendenza perché è a questo che ci sta portando Israele». **Pentito della sua uscita su «Ramallah come Pristina»?** «Pentito? E di cosa? Di aver segnalato che le aspettative suscitate dalla sciogli-

do come neve al sole, e questo per l'unilateralismo che contraddistingue ancora nei fatti la politica d'Israele? La dichiarazione unilaterale di indipendenza può divenire la scelta obbligata di fronte al fallimento dei negoziati, un fallimento che non può certo essere imputato all'Anp. E poi...». **E poi?** «Il Kosovo non è migliore di noi. Noi meritiamo l'indipendenza da molto tempo prima, ed ora anche noi, a fronte di un acclarato fallimento dei negoziati, possiamo chiedere agli Stati Uniti e all'Europa di riconoscerla. Abbiamo tutte le carte in regola per farlo. Non ho detto che questa possibilità sia questione di settimane o mesi, dico solo che non possiamo né dobbiamo escluderla a priori».

La sua uscita è stata contestata da Abu Mazen. «Noi - ha ribadito - continuiamo a credere e a sostenere il negoziato per un accordo di pace entro il 2008» «Condivido la determinazione con cui il presidente Abbas continua a puntare sul dialogo. Ma non esiste solo la nostra volontà. Occorre fare i conti con la volontà della controparte e francamente non mi pare che Israele dimostri di condividere il nostro intendimento». **Israele ha subito replicato di essere contro le decisioni unilaterali.**

«Questa è buona! Sono contro le decisioni unilaterali, e poi continuano la colonizzazione dei Territori, il blocco di Gaza... Proprio oggi (ieri per chi legge, ndr.) Peace Now (il movimento pa-

cifista israeliano, ndr.) ha denunciato che il 94% delle richieste di nuovi alloggi avanzate dai palestinesi che vivono nell'Area C della Cisgiordania (sotto controllo israeliano, ndr.) sono bocciate dalle autorità israeliane. E anche questa non è una decisione unilaterale?». **Come risponde a chi l'accusa di velleitarismo?** «A rispondere è la mia storia personale, è il mio impegno per una pace giusta, duratura, tra pari. Ma ciò che più temo è la frustrazione che scaturirebbe dal fallimento dei negoziati. Quella frustrazione finirebbe per innescare rabbia, disperazione e alimentare un nuovo ciclo di violenze. E' contro questo rischio che continuo a battermi, anche prospettando, come ultima spiaggia, l'indipendenza unilaterale». **u.d.g.**

PRISTINA

La Kfor: qui c'è sicurezza

«Il livello di sicurezza nostro è ottimo. Continuiamo a svolgere le nostre attività in tutta tranquillità. C'è solo qualche bandiera in più per le strade, ma a parte questo non è proprio cambiato nulla». Lo ha affermato ieri a Radio R101 il maggiore Angelo Vesto, portavoce del contingente italiano impegnato in Kosovo nell'ambito della missione della Nato Kfor. «Noi siamo nella parte ovest del Kosovo - prosegue l'ufficiale italiano - e si respira un clima tranquillo. Chiaro che gli albanesi sono contenti, mentre i serbi non vivono la stessa condizione di allegria». In ogni caso, la popolazione civile sembra gradire molto il lavoro che stanno svolgendo i militari italiani: «Abbiamo un rapporto bellissimo e i civili hanno una stima e un rispetto per i soldati italiani che è indescrivibile».

E così era stata davvero. Sul palco c'erano tra gli altri il regista Kusturica, il tennista Djokovic ed esponenti di tutti i partiti, governo e opposizione. C'era il leader del partito radicale Nikolic, sconfitto solo qualche settimana fa alle presidenziali e oggi pronto a soffiare sul fuoco. «Finché saremo vivi il Kosovo è Serbia», ripete il premier Kostunica che accusa chi vuole «umiliare» la Serbia. Sventolano le bandiere di Spagna e Romania, che non hanno riconosciuto l'indipendenza del Kosovo. «Non siamo soli, la Russia e Putin sono con noi», dice Kostunica. Non è il milione di persone che ci si aspettava alla vigilia, ma sono in tanti. Spicca l'assenza del presidente Tadic, in visita in Romania, da dove ripete che si «la Serbia non riconoscerà mai il Kosovo, ma non rinuncerà al suo avvenire di futuro membro della Ue». La stessa Ue che in piazza viene messa sul banco degli imputati. Contraccolpi previsti dalla comunità internazionale. E dalla stessa Serbia che ha scelto la via della protesta pacifica. Ieri mattina c'è stata ancora tensione al posto di frontiera serbo-kosovaro di Merdare. Sassi, slogan, pneumatici bruciati, la Kfor che srotola filo spinato e resta di guardia. Scontri anche a Banja Luka, nella Bosnia serba che ieri ha manifestato insieme a Belgrado.

Kostunica:

«È terra nostra»

Appello di Tadic:

«Protestate

pacificamente»